

**La vicenda**

● Nel 2018 la terza sezione della corte di Assise di Appello di Napoli ha confermato la sentenza all'ergastolo emessa dal giudice di primo grado nei confronti di Raimondo Caputo, detto «Titò», accusato di aver ucciso il 24 giugno del 2014 la piccola Fortuna Loffredo

● La bimba dapprima vittima di abusi sessuali, fu lanciata nel vuoto dall'ottavo piano del palazzo dove abitava, nel Parco Verde di Caivano

● Confermati in quell'occasione anche i 10 anni di reclusione a Marianna Fabozzi accusata di violenza sessuale su una delle proprie tre figlie



# Guerra sulla sepoltura di Fortuna «La voglio con me qui a Faenza»

La mamma della piccola uccisa al Parco Verde vive al Nord. Il papà: cappella a Caivano

**NAPOLI** Ieri Fortuna Loffredo avrebbe compiuto 17 anni, ma ne avrà 6 per sempre. Perché Fortuna, per tutti Chicca, fu uccisa per essersi ribellata all'ennesima violenza sessuale subita nel Parco Verde di Caivano, dove abitava, scaraventata giù da un palazzo il 24 giugno 2014 dal vicino di casa che ancora una volta voleva abusare di lei. Sono passati oltre dieci anni da quella tragedia che resta una ferita aperta per Caivano e la salma della bimba non ha trovato ancora un luogo. Lo scorso novembre Domenico Guardato, madre della piccola Fortuna Loffredo, lanciò un appello affinché il corpo della figlia trovasse finalmente una degna sepoltura. Quell'appello si è trasformato in uno scontro tra i genitori. Mimma Guardato (nella foto sopra con le immagini della piccola) ha lasciato la Campania da anni. Vive e lavora a Faenza, e vorrebbe che i resti della figlia riposassero accanto a lei. Il padre di Chicca, Pietro Loffredo, che ancora vive a Caivano, attraverso i suoi legali, gli avvocati Sergio e An-

gelo Pisani, ha scritto una lettera al commissario straordinario Fabio Ciciliano chiedendo invece che venga realizzata una cappella a Caivano. Per «onorare», si legge nella missiva, «la memoria della piccola, vittima di un tragico omicidio, forse unico per la sua brutalità nella storia del nostro Paese e di fungere da monito affinché simili atrocità non si ripetano mai più». Pietro Loffredo e i suoi avvocati sottolineano anche che «in quanto genitore della piccola, ritiene di avere il diritto di essere consultato preventivamente su decisioni di questa natura, che toccano profondamente la sua sfera personale, affettiva e morale». «Il diritto alla memoria della figlia spetta in egual misura a entrambi i genitori», ribadisce Loffredo il quale, al commissario Ciciliano, chiede che «queste istanze vengano affrontate con la dovuta attenzione, nel rispetto dei diritti e delle sensibilità di tutte le parti coinvolte». Mimma è di tutt'altra opinione: «Pietro può fare ciò che vuole, a me non inte-

ressa. Chicca deve stare vicino a me e per questa sono pronta a dare battaglia. Non mi sono mai tirata indietro». Domenica Guardato non ha intenzione di cedere e ricorda: «Da quando è morta mia figlia lui non è mai andato al cimitero, non è mai andato a trovare Chicca. Per giunta la conosceva anche poco. Quando Chicca aveva tre mesi fu arrestato ed è uscito poco prima che fosse uccisa: praticamente non l'ha mai vista». Per Mimma, dare a Chicca una sepoltura a Caivano sarebbe come abbandonarla. Adesso il corpo della bambina si trova in una tomba insieme ad altri quattro morti della stessa famiglia. A circa due mesi dall'appello della madre,



**Fabio Ciciliano**  
Trasferire la salma è compito della commissione straordinaria che oggi amministra il Comune

cosa è cambiato? «Per adesso non si è mosso nulla — riferisce la donna — poi vedremo... Io spero che realizzino questo sogno. Preferisco tenerla con me, ripeto, perché io vivo al nord e lei è al sud. Io torno solo per andarla a trovare al cimitero, per portarle un fiore e ritorno su. Perché io mia figlia non l'ho mai abbandonata e mai lo farò». Poi, rivolgendosi direttamente al commissario Ciciliano: «Spero che ascolterà le mie parole, combatterò fino alla fine. Non mi sono mai arresa e mai lo farò. Non hanno fatto nulla — ha concluso — Io non ho chiesto soldi, né casa, né aiuto, niente. Ho chiesto solo una sepoltura. Adesso chiedo che Chicca stia vicina a me». In serata Ciciliano spiega che «la decisione sul trasferimento della salma di Fortuna non dipende dalla struttura commissariale ma, secondo la normativa vigente, dalla commissione straordinaria che amministra il comune di Caivano».

**G. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lettera**

## Quelle ferite a me inflitte dalla Giustizia

di **Raffaele Russo**

**D**esidero esprimere il mio sincero apprezzamento per l'editoriale pubblicato ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*, a firma di Enrico Cardillo, dal titolo «Il calvario della Giustizia». Le sue parole, incisive e coraggiose, hanno saputo descrivere con precisione e profondità una realtà che molti di noi conoscono troppo bene. Leggendolo, ho rivisto la mia storia, un percorso segnato da vicende giudiziarie che hanno lasciato ferite profonde e indelebili. Era il 1994, un anno cruciale per me, poiché si era da poco concluso il mio mandato di senatore della Repubblica. Fui arrestato con l'accusa infamante di associazione di stampo mafioso. Quelle accuse, completamente infondate, si tradussero in 38 giorni di carcere e in cinque lunghi anni di allontanamento dal mio ruolo di primario ospedaliero. Fu una ferita che segnò non solo me, ma anche la mia famiglia, stravolgendo le nostre vite. Eppure, sono convinto che siano proprio le ferite a forgiare la resistenza di un uomo. Dopo 12 anni di processo, fui assolto con la formula piena: «Il fatto non sussiste». La giustizia, seppur tardiva, ristabilì la verità. Ma quella sentenza non poté restituirmi il tempo perduto né sanare le cicatrici lasciate da un'ingiustizia così profonda. Come ulteriore beffa, il ristoro per l'ingiusta carcerazione fu quantificato in soli 13 mila euro: una cifra irrisoria rispetto al peso del dolore, della reputazione distrutta e delle occasioni di vita che mi erano state sottratte. Quello che però brucia ancora oggi è constatare che i magistrati che firmarono quell'inchiesta, rivelatasi un errore giudiziario gravissimo, non abbiano mai dovuto rispondere delle loro azioni. Anzi, hanno fatto carriera: alcuni hanno raggiunto posizioni di rilievo nella magistratura, altri si sono lanciati con successo nella politica. Una realtà che stride con il principio di responsabilità che dovrebbe essere alla base di ogni ruolo pubblico.

Sindaco di Pomigliano d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# A un anno ingerisce hashish in casa dei nonni, è grave

## Boscoreale, il bimbo ha trovato le dosi in cucina, poi ha iniziato a stare male. Ricoverato al Santobono

**NAPOLI** Una storia di degrado e incuria arriva dal Napoletano, per la precisione da Boscoreale, dove un bimbo di appena un anno, accidentalmente, ha ingerito hashish mentre si trovava in cucina a casa dei nonni. Secondo quanto si apprende, nessuno in casa si era accorto di quello che era accaduto, fino a quando il bambino ha accusato un malore, iniziando a vomitare. A quel punto, il piccolo è stato trasportato in tutta fretta al pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, il presidio sanitario più vicino. I medici hanno effettuato alcuni esami clinici e da questi è emerso che il piccolo aveva ingerito hashish e che il malore era stato generato dall'intossicazione causata dallo stupefacente. Dopo aver-



**Sede**  
L'ingresso dell'Ospedale Santobono di Napoli

lo stabilizzato, i medici hanno disposto il trasferimento del piccolo presso l'ospedale pediatrico Santobono di Napoli, dove è ancora ricoverato sotto osservazione. Per fortuna, non in pericolo di vita. Sul caso indagano i poliziotti. Hanno

ascoltato i nonni e stanno cercando di capire come il piccolo possa essere entrato in contatto con la droga. Un caso sul quale si è pronunciato Severino Nappi, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale della Campania, definendo «gravissimo quanto successo a Boscoreale». «Inammissibile — ha continuato Nappi — che un bimbo di un anno sia entrato in contatto con la sostanza stupefacente e l'abbia ingerita. I responsabili paghino tutte le conseguenze. Inoltre, chiediamo il rapido intervento dei servizi sociali perché il bimbo sia tutelato rispetto a un nucleo familiare che non solo, come risulta dai primi accertamenti, aveva in casa della droga ma lo ha messo in serio pericolo di vita». Perché se certe sostanze sono danno-

**In corsia**

● Un bimbo di appena un anno ha ingerito delle dosi di hashish che ha trovato in cucina a casa dei nonni, in provincia di Napoli. Poi ha iniziato a vomitare e a sentirsi male

● Ricoverato all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli, è grave ma non in pericolo di vita

se per un adulto, per un bambino potrebbero risultare letali. Non si tratta del primo caso del genere. Era il 18 settembre scorso, quando i carabinieri sono intervennero al pronto soccorso dell'ospedale Santobono per una bambina di 10 mesi intossicata e ricoverata in codice rosso per aver ingerito hashish. Accadde in provincia di Napoli, a Mugnano. I genitori erano consumatori occasionali di cannabinoidi. Poco meno di due mesi prima, il 28 luglio, a Caivano accadde qualcosa di simile a una bambina di due anni che fu ricoverata per sintomi che facevano pensare a un'overdose da ingestione accidentale di marijuana. In quel caso furono i sanitari dell'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore a salvar-

la sottoponendo la piccola a una lavanda gastrica. Prima ancora, a gennaio, un bambino di soli tre mesi fu ricoverato in gravi condizioni al Santobono perché risultato positivo alla cocaina. Era stato trasportato nel reparto di Pediatria dell'ospedale Ruggi di Salerno dove fu stabilizzato per poi essere trasferito a Napoli. Si ipotizzò che la trasmissione fosse avvenuta attraverso il latte materno. Più indietro nel tempo, il 24 gennaio del 2023, una bimba di poco meno di 2 anni fu ricoverata dopo aver accusato un malore. Anche la piccola aveva ingerito droga mentre si trovava nella sua casa di Giugliano. Fu tenuta sotto osservazione e i medici le salvarono la vita.

**G. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA